Udire e parlare non è da tutti, ma...

L'importanza d'udire bene

Una delle buone regole della scuola o di una chiesa, regole che, per alcuni, dispiacciono e sono antipatiche, è che bisogna stare ...zitti e fermi! Quante volte l'insegnante deve esortare la classe al silenzio! C'è pure chi non sa tacere nemmeno in chiesa e anche lì deve parlare con il vicino di tutto ciò che gli passa per la testa, e non si tratta solo di bambini e ragazzi, ma anche d'adulti! Si dice che sia "buona educazione" e segno di rispetto il tacere.

Perché, però, bisogna tacere? Per potersi meglio concentrare e recepire quello che viene detto dalla cattedra o dal pulpito, il cui valore è, in quel momento, molto più importante di qualunque altra cosa noi potremmo altrimenti dire. A scuola si ricevono le istruzioni che riguardano le materie di insegnamento e che si devono apprendere: si è lì proprio per quello! Tutto ciò che ne impedisce la trasmissione e la ricezione deve essere fatto tacere: sia rumori che parole inutili e non pertinenti.

In chiesa si viene per ricevere la Parola stessa di Dio, attraverso la lettura della Bibbia, la predicazione e la riflessione personale. Nulla deve turbare l'ascolto della Parola di Dio: c'è forse qualcosa di più importante d'essa? In chiesa, anche quando si prega o si canta, ci deve essere buon ordine, perché ciò che si esprime deve essere udito e deve edificare tutti i presenti. Chi deve dire cose non pertinenti le dica altrove e in altri momenti, così pure chi vuole pregare Dio fra sé e sé, lo faccia a casa propria.

Che cos'è che impedisce il silenzio e l'attenzione particolarmente in chiesa? Certo la maleducazione, ma ancora di più è in azione una forza spirituale avversa a Dio che vorrebbe impedire alla gente di concentrarsi, di incontrare Dio, di udire la Sua Parola e che vi frappone rumori molesti, pensieri inopportuni, chiacchiere non pertinenti, ed ogni sorta di distrazioni. Questa forza spirituale, avversa a Dio, vorrebbe rendere la gente sorda alla Parola di Dio. Non solo questo, ma questa forza spirituale malvagia vorrebbe far sì che la gente fosse spiritualmente muta: incapace di pregare, incapace di cantare lodi a Dio, incapace di condividere con gli altri la sapienza di Dio. Questi fenomeni sono costantemente sotto i nostri occhi: sono così evidenti che stupisce chi non se ne rende conto!

Essere sordi... essere muti... Si tratta di invalidità, queste, molto penose per chi le deve sopportare, come pure tanti altri tipi d'invalidità. Ci si può abituare, si può comunicare anche in altri modi, e per questo, oggi, vi sono scuole e cliniche speciali per chi è sordo e muto. Dobbiamo esserne riconoscenti, ma nulla può sostituire la bellezza del potere udire e parlare normalmente! Può essere forse noioso, per chi ci sente bene, che un altro dica: "Alza il volume, non sento! Parla più forte!". Pensate alla pena di chi vorrebbe udire, ma non può, che vorrebbe parlare, ma non lo può fare!

La guarigione del sordomuto

Il testo biblico d'oggi racconta di una guarigione, operata dal Salvatore Gesù Cristo, su una persona che non poteva né udire né parlare correttamente. Gesù interviene su di essa, con grande premura e misericordia. Questo racconto ci può insegnare molte cose importanti. Ascoltiamolo, dal vangelo secondo Marco, al capitolo 7, dal versetto 31.

(31) "Gesù partì di nuovo dalla regione di Tiro e, passando per Sidone, tornò verso il mar di Galilea attraversando il territorio della Decapoli. (32) Conducessero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani. (33) Egli lo condusse fuori dalla folla, in disparte, gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; (34) poi, alzando gli occhi al cielo, sospirò e gli disse: «Effatà!» che vuol dire: «A-

priti!». (35) E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene. (36) Gesù ordinò loro di non parlarne a nessuno; ma più lo vietava loro e più lo divulgavano; (37) ed erano pieni di stupore e dicevano: «Egli ha fatto ogni cosa bene; i sordi li fa udire, e i muti li fa parlare»” (Mr. 7:31-37).

Facoltà preziose

Ecco allora Gesù passa attraverso un paese pagano, dove, cioè, non era conosciuto e non si adorava il Dio vero e vivente di Israele, la zona di Sidone, in Fenicia (l'attuale Libano). Anche lì, però, la verità deve essere proclamata, anche lì deve essere manifestata la potenza di Dio, quella che libera, salva e risana. Che cos'avviene?

“Condussero da lui un sordo che parlava a stento; e lo pregarono che gli imponesse le mani” (32).

Gesù è avvicinato da alcune persone che Gli vogliono sottoporre il caso di un loro amico o familiare che era sordomuto. Avevano saputo che Gesù possedeva non solo il potere di sanare le infermità, ma anche di restituire agli invalidi le loro funzioni normali della vita di cui erano privi. Notate già quanto queste persone siano premurose ed amorevoli verso questo sordomuto. Si preoccupano per lui, desiderano il suo bene, e lo portano presso chi potrebbe risanarlo. Quest'uomo non poteva conversare, ed era privo del piacere e del profitto della conversazione. Non aveva la possibilità d'udire quello che gli altri dicevano, né era in grado di esprimere quello che pensava. Molto probabilmente quest'uomo non era nato in quella condizione, ma gli era successo accidentalmente, forse a causa di uno shock, tant'è vero che, dopo la guarigione, parla correntemente.

Cogliamo quest'occasione per ringraziare Dio per averci preservato il dono dell'udito, specialmente la possibilità d'udire la Parola di Dio; come pure d'avere la facoltà di parola, in modo particolare per comunicare l'uno all'altro la gioiosa notizia che riguarda la Persona e l'opera del Salvatore Gesù Cristo, come pure per lodare Dio, nel canto e nella preghiera ad alta voce.

Portano, così, a Cristo, questo pover'uomo, sordo e muto, e Lo implorano che gli imponga le mani, cioè che, con le Sue mani Gesù gli trasmetta il dono della salute. Chi meglio di Gesù può farlo, non solo perché ne ha dato prova in passato, ma perché in Lui c'era davvero la potenza della vita, quella che aveva usato nella creazione stessa. Parlando di Gesù come l'eterna Parola di Dio, l'evangelista Giovanni scrive: *“Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini”* (Gv. 1:3,4).

Gesù passa all'azione

Gesù, così, non rimane insensibile alla sua condizione ed interviene, com'era sempre efficacemente intervenuto, ogni qual volta avesse trovato fede.

1. Un rapporto personale. Gesù lo conduce via dalla folla, in disparte (33 a). Gesù, infatti, non guarisce per farsi pubblicità, né Egli cerca fama per sé stesso, tant'è vero che non vorrebbe che la gente sapesse. Le guarigioni che Egli opera non sono uno spettacolo, ma un genuino atto di compassione rivolto a persone sofferenti che, così, instaurano un personale, “privato” rapporto con Gesù. Non si tratta nemmeno del rapporto anonimo che si può avere con un medico o una medicina. Coloro che Gesù tocca rimarranno, infatti, coinvolti a livello esistenziale con Lui, per il tempo e per l'eternità.

2. Una gestualità significativa. Il fatto che Gesù, poi, compia, per guarire quell'uomo, dei gesti per noi strani, *“gli mise le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua”* (34 b) confermano proprio questa Sua volontà di un contatto fisico col paziente. Non sono “gesti magici”, ma sono segno della volontà di Gesù di “toccare”, di essere

personalmente coinvolto con la persona malata, di fargli tangibilmente capire che per lui non si tratta di un "contatto sterile" ma di un autentico interesse personale. Gesù, "non sta a distanza", ma, in qualche modo, "partecipa" alla sorte di quell'uomo. Così, quando gli tocca le orecchie esse si aprono e quando gli tocca la lingua, essa si scioglie. Quale incoraggiamento per la fede di quell'uomo sentirsi toccato! "Mi interesse proprio di te, non ho paura di toccarti, mi prendo tempo per te, ti tengo la mano, voglio comunicarti il mio genuino interesse per te. Tu sei importante, non sei uno fra tanti".

3. Un dono di Dio. Questi, poi, non sono gli unici gesti che Gesù compie in quell'occasione. Egli "alza gli occhi al cielo" per fargli capire che quello che Egli gli trasmette viene proprio da Dio, dalla misericordia di Dio stesso. Gesù dirige così l'attenzione di quell'uomo verso Dio. Non si tratta di una guarigione che faccia appello ad anonime "forze naturali", ma si tratta di un dono che Dio gli fa. E' Dio che dovrà ringraziare. A Lui dovrà dimostrargli riconoscenza. L'apostolo Giacomo scrive: *"ogni cosa buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto e discendono dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra di mutamento"* (Gm. 1:17). E' come se gli dicesse: "Ricorda che la tua guarigione non proviene da un guaritore qualunque, ma è dono di Dio, al quale dovrai manifestare pratica riconoscenza".

4. Il sospiro di Gesù. Notate come i gesti che Gesù compie in quell'occasione siano tutti concatenati. Che cosa fa, poi, Gesù? Gesù sospira, non perché avesse trovato difficoltà a compiere il miracolo, ma Egli esprime in questo modo la sua profonda compassione e comprensione per le miserie della vita umana, la sua solidarietà con quell'uomo afflitto. Il Suo sospiro è segno di chi è profondamente toccato a livello personale dalle infermità della gente. Altre volte Gesù piange: piange per l'amico morto, piange per la pena nel vedere l'incredulità e la durezza di cuore di chi non vede la gravità del proprio peccato ed il bisogno che avrebbe per l'opera del Salvatore.

5. Una precisa volontà di guarire. Gesù, poi, esclama qualcosa nella sua lingua materna, l'aramaico. Dice: "Effatà!", cioè "Apri! Apri completamente", "Che le tue orecchie e le tue labbra si aprano, che tu possa udire e parlare liberamente". Non si tratta di una parola magica, ma così Egli esprime la Sua precisa volontà che quell'uomo recuperi le facoltà che aveva perduto. Inoltre, questa parola poteva essere letta bene sulle labbra da un sordo. Non c'era e non ci doveva essere nessuna ambiguità nelle intenzioni di Gesù. Suo preciso intendimento era quello che l'udito e la favella di quell'uomo potessero essergli restituite. L'apostolo Paolo scrive: *"Infatti tutte le promesse di Dio hanno il loro «sì» in lui; perciò pure per mezzo di lui noi pronunciamo l'Amen alla gloria di Dio"* (1 Co. 1:20). E' sempre bene dichiarare a voce alta, anche per noi, le nostre intenzioni. Gesù disse: *"il vostro parlare sia: "Sì [quando è] sì; no [quando è] no"; poiché il di più viene dal maligno"* (Mt. 5:37).

Il risultato

Il risultato, l'effetto, così, è palese: *"E gli si aprirono gli orecchi; e subito gli si sciolse la lingua e parlava bene"* (35). La guarigione avviene subito. Nulla può ostacolare, ritardare od impedire l'espressa volontà di Gesù. Ricordate al tempo della Creazione: *"Dio disse: «Sia luce!» E luce fu. Dio vide che la luce era buona; e Dio separò la luce dalle tenebre"* (Ge. 1:3,4). Che benedizione, ora, poter udire Gesù e conversare con Lui! La natura ubbidisce al Dio che l'ha creata.

Ecco una prova che Gesù è veramente il Messia. Di Lui, infatti, era stato predetto: *"Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e saranno sturati gli orecchi dei sordi; allora lo zoppo salterà come un cervo e la lingua del muto canterà di gioia perché delle acque sgorgheranno nel deserto e dei torrenti nei luoghi solitari"* (Is. 35:5,6).

Diversi tipi di sordità e di mutismo

Ecco pure una dimostrazione di ciò che l'Evangelo può operare sulla mente umana.

Quanta "chiusura", infatti, molti hanno verso Gesù, quanti pregiudizi! Il loro cuore e la loro mente sono chiusi verso di Lui. Di Lui non ne vogliono sapere. Non vogliono udire la Sua Parola, e se non possono fare a meno di ascoltarla, non le prestano attenzione distraendo la loro mente. Sono chiusi verso Dio come sempre chiusa rimane la Bibbia che hanno a casa. Sono sordi spiritualmente. Il proverbio dice: "Non c'è peggior sordo di chi non vuole udire". Che brutta cosa è la sordità spirituale!

Non udendo la parola di Gesù, e non ricevendola nel loro cuore, non hanno neppure la capacità di esprimersi a suo riguardo, sono spiritualmente muti. Una limitata capacità di esprimersi, è dovuta, in genere, all'impossibilità di sentire, sia fisicamente che spiritualmente. Non sono capaci nemmeno a "spicciare" una preghiera. Dalla loro bocca non esce mai né un ringraziamento né una lode per Dio. Potrebbero poi pure cantare con gioia ed entusiasmo le lodi di Dio? No, ne sono incapaci. Possono anche dirsi cristiani, ma non sanno spiegare ad altri, in termini sensati, in che cosa consista la fede cristiana. Fanno sempre "scena muta" quando si tratta delle cose di Dio. Che brutta cosa è il mutismo spirituale. "*Poiché dall'abbondanza del cuore la bocca parla*" (Mt. 12:34), dice Gesù. E' tragico, ma esistono comunità cristiane fatte di gente spiritualmente sorda e muta!

Dice la Parola del Signore: "*In quel giorno, i sordi udranno le parole del libro e, liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno*" (Is. 29:18). Quand'è che avverrà questo miracolo, quand'è che chi è spiritualmente sordomuto riacquisterà le sue facoltà? Quando persone compassionevoli lo porteranno in preghiera al Signore Gesù Cristo, come avviene in questo racconto! Allora potrà succedere il miracolo!

Infatti, il grande comando dell'Evangelo, e la grazia di Cristo verso poveri peccatori, è proprio quello stesso: "Effeta! Apriti!" di Gesù. E' lo Spirito di Dio che opera attraverso la Persona e l'opera di Gesù, infatti, che apre il cuore, "le orecchie" spirituali, per ricevere la Parola di Dio, e poi la bocca, affinché esprima la preghiera e la lode. Questo miracolo può avvenire ed avviene oggi. Di una persona si potrà dire: "Chi avrebbe mai pensato che quell'uomo potesse essere così aperto verso Dio e che potesse così esprimersi? Che gli è successo?". La risposta è: Iddio l'ha guarito dalla sua sordità e dal suo mutismo spirituale!

Una testimonianza unanime

Questo miracolo lo si vede, nel nostro racconto, non solo nella guarigione di quel sordomuto, ma anche nella reazione dei presenti. Gesù aveva proibito loro di diffondere la notizia di quello che, quel giorno, aveva fatto. Gli hanno ubbidito? No, se no, noi non conosceremmo questo fatto!

La gente che assiste a quel miracolo ne rimane così profondamente stupita e toccata, che non riesce a stare zitta ed è persuasa che nessuno debba rimanere all'oscuro di chi è e di che cosa ha fatto e può fare Gesù. La loro testimonianza a Suo favore è unanime: "*Egli ha fatto bene ogni cosa*" (37). Erano pronti a testimoniare in Suo favore, non solo che Egli non aveva fatto alcun male, ma solo del bene e sempre del bene, gratuitamente. Chi parla male di Cristo, proprio non sa ciò che dice! Proprio non si riesce a capire come possano alcuni continuare ad ignorarlo, anzi, lo capisco benissimo: non solo sono sordi, ma pure sono ciechi, spiritualmente ciechi sordi, ...e muti (per quanto riguarda la lode che Gli è dovuta)! Portiamoli a Cristo, e saranno risanati! Colui che ha fatto bene ogni cosa, può fare anche questo. "*Fedele è colui che vi chiama, ed egli farà anche questo*" (1 Ts. 5:24).

Conclusione

Sembra un paradosso: c'è chi non tace mai, con la bocca e con la mente, e non ascolta mai, con attenzione, né gli altri né tanto meno Dio. E' come se fosse sordo e, come risultato, non dice mai nulla di significativo e di edificante né per gli altri, né per Dio. Come potrà imparare chi non ascolta, né a scuola né tanto meno in chiesa?

C'è poi chi tace, ma tace per ascoltare e recepire bene, quello che dicono gli altri e quello che dice la Parola di Dio. Poi parla e, come la donna avveduta nel libro dei Proverbi: *"Apre la bocca con saggezza, e ha sulla lingua insegnamenti di bontà"* (Pr. 31:26). Che il Signore operi in noi questo, che può essere definito veramente un miracolo!

Paolo Castellina, mercoledì 3 settembre 2003. Tutte le citazioni bibliche, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione Nuova Riveduta. Ediz. Società biblica di Ginevra, 1993. Culto tenuto il 7 settembre 2003 a Borgonovo (S. Giorgio). **Testi per il culto:** (1) 147:1-3,7-11, (2) Atti 9:1--20; (3) Predicazione: Mr. 7:31-37. **Canti per il culto:** (1); (2); (3); (4).

Raccontino

"Gesù era stato in disparte a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli»" (Lu. 11:1).

Tanti anni fa, in Bregaglia, all'ora di religione, la maestra aveva dato un compito. Dovevano rispondere per iscritto alla domanda: "Di che cosa abbiamo bisogno per pregare?". Un bambino aveva risposto: "Per pregare devo usare le orecchie". Lo sapete? Aveva ragione! Com'era giunto a questa conclusione? Ascoltate.

Non sapendo cosa rispondere per fare questo compito, lui si era proposto, la domenica, di andare a vedere in chiesa che cosa faceva la gente per pregare.

Entra in una chiesa cattolica e vede una donna inginocchiata di fronte ad una statua e che muoveva le labbra. Ci prova anche lui, ma non sembrava troppo convinto che quello fosse proprio pregare. Perché doveva stare così, perché muovere le labbra? Bisognava, poi, avere una statua per pregare? Bisognava, come facevano loro, avere delle candele accese? Vede poi un'altra persona che leggeva, in un banco, da un libro di preghiere. Forse che pregare significava leggere delle frasi in un libro, o ripetere una sorta di filastrocca che qualcuno chiamava preghiera? Non ne sembrava molto convinto.

Entra in una chiesa riformata e vede, come si usava un tempo, che, entrando in chiesa, gli uomini stavano un attimo in piedi, nel loro banco, con la faccia messa in un cappello. Forse che per pregare aveva bisogno ...di un cappello anche lui? Pensandoci un po' non ne sembrava troppo convinto... Poi, vedeva diversa gente che, quando il pastore pregava davanti a tutti con gli occhi chiusi, stava in piedi e teneva la testa abbassata. Forse che per pregare c'è bisogno di stare in piedi e con la testa abbassata. Ci prova anche lui, ma non sembrava troppo convinto che quella fosse proprio pregare.

Avrebbe voluto chiedere a qualcuno nella chiesa che cosa significasse pregare. Da una parte c'era un uomo che, quando il pastore parlava, guardava fuori dalla finestra, e non gli sembrava molto attento alla predica. "Non mi sembra che quello sia venuto qui per pregare". Poi ecco un gruppo di ragazzini che si erano messi proprio all'ultimo banco della chiesa e - neanche troppo discretamente parlavano e ridevano fra di loro a bassa voce. "Non mi sembra che loro sia venuto qui proprio per pregare".

Deluso da questa ricerca molto infruttuosa, si accorge che nei primi banchi c'è un ragazzo che sembra diverso dagli altri. E' lì, attento a ciò che dice il pastore, e poi ha un blocchetto di appunti su cui sembra scrivere qualcosa ogni tanto quando il suo viso si illumina, forse perché ha sentito qualcosa che lo ha colpito. Decide così di chiedergli, al termine del culto, che cosa secondo lui serve per pregare.

"Per pregare, io ho bisogno solo delle orecchie. Quando prego, io ascolto".

"Come, non hai bisogno, per pregare, di un cappello, di stare in ginocchio oppure in piedi, di muovere le labbra, di leggere su un libro?". E lui risponde: "Vedi, pregare è cercare di udire Dio che parla. Per questo devo stare prima di tutto in silenzio, ed attento. Lo posso così udire dai pensieri che esprime il pastore, e che poi, quando mi colpiscono, io annoto su questo libretto. Pregare è ascoltare gli altri, quando esprimono i loro bisogni. Tutto questo, poi, lo dico a Dio, nella mia cameretta, molto spontaneamente. Gli dico: "Signore, oggi mi hai insegnato questo e questo... Fa' sì che io non lo dimentichi mai e che lo metta in pratica. Signore, oggi ho sentito dei bisogni che ha quella persona: ti prego, fa sì che essi siano soddisfatti e usa anche me, se possibile, per esaudirglieli.

Vedi, per pregare, per prima cosa bisogna usare le orecchie... Ecco perché aveva risposto così al compito che gli era stato dato!

(Rielaborazione di P. Castellina)

Da "Canta con noi"

n. 49. Lodalo.

n. 121. Spesso ascolto per fé.

n. 160. Io ho un amico che mi ama.